

Luigi Lorenzetti

CHIESA, MADRE O MATRIGNA?¹

Diversi nomi e simboli (*sposa di Cristo, corpo mistico di Cristo, vigna del Signore*) identificano e qualificano la Chiesa. Il più bello, vero, evocativo e impegnativo è sicuramente quello di *madre*. A lei «il suo santissimo Fondatore ha affidato un duplice compito di generare figli, di educarli e reggerli, guidando con materna provvidenza la vita dei singoli come dei popoli». Inizia così la nota enciclica *Mater et Magistra* (1961) di Giovanni XXIII, ricordando che la Chiesa è anzitutto madre e il suo stesso insegnamento viene dal suo cuore materno.

Madre: è la sua identità

La Chiesa si sente toccata nel profondo, quando è vista o immaginata sotto le sembianze di matrigna; quando il suo insegnamento, soprattutto in tema di morale sessuale, familiare e di bioetica, è tacciato di intollerabile intransigenza, di incapacità a comprendere la complessità delle situazioni nelle quali si trovano le persone e le famiglie. «Questa Chiesa _ si dice _ manca di comprensione e di compassione» (cf. enciclica *Veritatis splendor* 95).

In un recente libro, *Chiesa madre, Chiesa matrigna*, l'Autore riporta un diffuso disagio: «Da parte di donne e di uomini, anche credenti in Dio, c'è la sensazione che nella Chiesa è sempre più difficile abitare, perché questa Chiesa non perdona e i cristiani lo sanno. Questa Chiesa assolve sì _ è questa la tradizione latina _ ma comunicare il perdono è un'altra cosa. Lo sanno i cristiani, lo sanno i cattolici, e non ne parlano volentieri, per loro non vogliono condoni o sconti di cui non si sentono degni. Hanno fame di misericordia, e se non chiedono nemmeno più, è per bontà loro, sembra di infierire e di chiedere l'impossibile a una Chiesa, il cui volto s'irrigidisce spesso nei tratti di una matrigna spietata».

Molti la pensano così, anche se non vedono proprio la Chiesa «nei tratti di una matrigna spietata». Tra questi, non ci sono soltanto quanti vivono un rapporto di coppia difficile e irregolare (divorziati risposati, ma anche chi si sposa solo civilmente, chi convive, chi da divorziato o da separato si avventura in altre storie); ci sono sacerdoti che hanno lasciato e si sono sposati; persone omosessuali e, più in generale, i cosiddetti *lontani* dai *buoni* parrocchiani.

Si sentono dimenticati, marginali, anzi esclusi non solo dai sacramenti, ma anche _ e forse soprattutto _ dalla vita comunitaria che è sempre più difficile per giudizi (pregiudizi) e sospetti duri a morire. Più del giudizio giusto e misericordioso di Dio,

¹ Pubblicato in *Messaggero Cappuccino* (2005)6, 14-15#magistero

temono il giudizio _ a volte nemmeno tanto velato _ dei fratelli e sorelle che appaiono *forti* nella fede, ma deboli nella carità e nella giustizia.

Matrigna o madre incompresa?

La Chiesa, che è madre, non può non prendersi cura di questi suoi figli e figlie che _ per propria o altrui colpa _ sono in situazioni di sofferenza spirituale e morale. Si sente impegnata a parlare alle loro coscienze in un clima di fiducia e non di angoscia; a mostrare che le leggi morali, lungi dall'aver la freddezza inumana di una obiettività astratta, hanno la funzione di guida nel cammino della vita. In altre parole, è pienamente consapevole che verità e carità stanno insieme, così che la verità scoraggia e deprime se non è accompagnata dalla misericordia. «La Chiesa considera come uno dei suoi principali doveri _ in ogni tappa della storia e specialmente nell'età contemporanea _ quello di proclamare e di introdurre nella vita il mistero della misericordia, rivelato in sommo grado da Gesù Cristo» (enciclica di Giovanni Paolo II, *Dives in misericordia*).

Se in nome della verità, la Chiesa annuncia, difende, promuove il valore (bene) indissolubile dell'unione coniugale, non può non manifestare e rendere presente la misericordia e il perdono del suo Signore a quanti _ per propria o altrui colpa _ hanno mancato al disegno di amore.

Non si può non riconoscere che questo è stato l'atteggiamento della Chiesa in questo ultimo ventennio. Si è preoccupata di spiegare (in realtà senza riuscirci del tutto) il significato del divieto alla Comunione eucaristica, che ancora viene inteso in senso punitivo, se non addirittura vendicativo; soprattutto si è impegnata a non limitarsi a indicare divieti, ma a dare risposte positive. Così ha esortato (ed esorta) a praticare altre modalità che non sono, del resto estranee e lontane dalla grazia sacramentale: la partecipazione alla liturgia penitenziale ed eucaristica (pentimento interiore e comunione spirituale), alla vita della Chiesa e alle iniziative di carità e di giustizia nel mondo. Agendo in tale modo, la Chiesa è convinta di «comportarsi con animo materno verso questi suoi figli» (esortazione apostolica *Familiaris consortio* 84). In altre parole, l'attuale prassi _ è la convinzione della Chiesa _ salvaguarda, a un tempo, la verità dell'unione indissolubile e la comprensione che si deve alle persone che a quella verità sono venute meno. Il problema, tuttavia, è destinato a rimanere sempre all'attenzione e alla vita della Chiesa anche nella ricerca di ulteriori e appropriate modalità pastorali.

La Chiesa non si riconosce nella figura di matrigna. Con dispiacere si scopre, invece, madre premurosa che non è riuscita (e non riesce) a farsi capire. La ricezione dei suoi interventi, infatti, è alquanto deludente. Fuori da una sufficiente comprensione delle motivazioni, quel divieto _ ma ogni divieto _ è inevitabilmente sperimentato come intransigente e arbitrario. «Uno può anche uccidere _ si dice _ e ottenere il perdono e ricevere l'eucaristia. Un divorziato che si risposa è messo alla porta per sempre».

Da questa e innumerevoli testimonianze, risulta con evidenza che, al di là di lodevoli eccezioni, è venuto a mancare (o manca) il dialogo, l'ascolto, la comunicazione, che non sono a senso unico.

Chiesa madre: alcuni suoi tratti

Le sembianze del volto materno della Chiesa sono inconfondibili, attraenti e impegnative per tutti. Ci si può limitare a descriverne alcune.

La Chiesa, che è madre, accoglie ognuno per quello che è, e lo aiuta a diventare quello che ancora non è. Nella famiglia dei figli e figlie di Dio non c'è (non dovrebbe esserci) il *giudicante* che si autogiustifica (ti ringrazio, Signore, che non sono come gli altri), e il *giudicato* (i soliti pubblicani e samaritani). Per tutti, c'è solo il giudizio misericordioso e liberante di Dio.

La Chiesa, dai pastori ai semplici fedeli, ama incontrare e dialogare con tutti: con quelli che chiedono i sacramenti e _ ancora più _ con quelli che non li chiedono più, persuasi che sono ormai sono *fuori* dalla comunità dei credenti. Sull'esempio di Gesù risorto, prende l'iniziativa di incontrare i senza speranza («speravamo»). Con gentilezza e compassione, condivide la loro sofferenza, pone domande pertinenti, rimprovera, chiarisce i dubbi, conduce a leggere in modo positivo gli eventi fino a che, dopo la sosta con il divino Viandante, riprendono il cammino nella pace ritrovata.

La Chiesa indica a tutti la «casa del Padre», in particolare a quanti si sentono in qualche modo lontani o addirittura esclusi. Se alcune strade sono chiuse, la sua preoccupazione materna la conduce a mostrarne altre che restano aperte ed esorta a percorrerle, anzi desidera farsi loro compagna di viaggio.